

TRACCIA e SVOLGIMENTO PRIMA PROVA MATURITA' 2018

Tipologia B – SAGGIO BREVE

pag. 3/7

Sessione ordinaria 2018
Prima prova scritta

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: I diversi volti della solitudine nell'arte e nella letteratura.

DOCUMENTI

Edward Hopper, *Automat (Tavola calda)*, olio su tela, 1927, Des Moines, Des Moines Art Center

Giovanni Fattori, *Tramonto sul mare*, olio su tavola, 1894-1900, Firenze, Galleria d'Arte Moderna

Edvard Munch, *Sera sul viale Karl Johans*, olio su tela, 1892, Bergen, Collezione Rasmus Meyer / Museo d'arte di Bergen

«Mi sembra che potrò facilmente dimostrare la felicità dell'esser solo: se insieme additerò gli svantaggi e gli inconvenienti del trovarsi in molti, passando in rassegna le azioni degli uomini che questa vita (la solitaria) rende amanti della pace e tranquilli, quella violenta, preoccupati, affannosi. Uno è infatti il fondamento di tutto ciò: questa vita si basa su di un ozio sereno, quella su di una triste attività. [...] dimmi, o padre, quanto valuti tu questi beni che sono alla portata di tutti: vivere come vuoi, andare dove vuoi, stare dove vuoi, [...] in ogni stagione essere padrone di te, e, dovunque ti trovi, vivere con te stesso, lontano dai mali, lontano dall'esempio dei cattivi, senza essere spinto, urtato, influenzato, incalzato; senza essere trascinato a un banchetto mentre preferiresti aver fame, costretto a parlare mentre bramaresti star zitto, o salutato in un momento inopportuno, o afferrato e trattenuto agli angoli delle strade [...]. Frattanto, stare come in un posto di vedetta, osservando ai tuoi piedi le vicende e gli affanni degli uomini, e vedere ogni cosa – e particolarmente te stesso – passare con tutto l'universo; [...] dimenticare così gli autori di tutti i mali che ci sono accanto, talvolta anche noi stessi, e spinger l'animo tra le cose celesti innalzandolo al di sopra di sé [...]. È questo un frutto – e non è l'ultimo – della vita solitaria: chi non l'ha gustato non l'intende.»

Francesco PETRARCA, *La vita solitaria*, in *Opere latine di Francesco Petrarca*, a cura di A. Bufano, UTET, Torino 1975 (traduzione italiana dell'opera *De vita solitaria*, composta fra il 1346 e il 1366 ca.)

«La solitudine non è mai con voi; è sempre senza di voi, e soltanto possibile con un estraneo attorno: luogo o persona che sia, che del tutto vi ignorino, che del tutto voi ignoriate, così che la vostra volontà e il vostro sentimento restino sospesi e smarriti in un'incertezza angosciata e, cessando ogni affermazione di voi, cessi l'intimità stessa della vostra coscienza. La vera solitudine è in un luogo che vive per sé e che per voi non ha traccia né voce, e dove dunque l'estraneo siete voi.»

Luigi PIRANDELLO, *Uno, nessuno e centomila*, Mondadori, Milano 1987 (prima ed. 1926)

Ed è subito sera

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

Salvatore QUASIMODO, *Poesie e discorsi sulla poesia*, Mondadori, Milano 1971 (prima ed. 1930)

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Piccoli canti

[...]

S'anche ti lascerò per breve tempo,
solitudine mia, se mi trascina
l'amore, tornerò, stanne pur certa;
i sentimenti cedono, tu resti.

A. MERONI, *La presenza di Orfeo*, libri Scheiwiller,
Milano 1999 (prima ed. 1933)

1695

Ha una sua solitudine lo spazio,
solitudine il mare
e solitudine la morte: eppure
tutte queste son follie
in confronto a quel punto più profondo,
segretezza polare
che è un'anima al rispetto di se stessa,
infinità finita.

Emily Dickinson, *Tutte le poesie*, a cura di M. Tringali,
Mondadori, Milano 1991 (prima ed. segnalata 1916)

2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO

ARGOMENTO: La "creatività" è la straordinaria dote - squisitamente umana - di immaginare; risultato di una formula complessa, frutto del talento e del caso.

DOCUMENTI

«Nell'Ottocento, quando Karl Marx scriveva *Il Capitale*, il valore aggiunto della produzione industriale nelle economie occidentali proveniva principalmente dal capitale fisico, composto da macchinari e infrastrutture. Le imprese che avevano più macchinari erano quelle più produttive. La forza operaia era omogenea e numerosa e il fattore economico più prezioso era appunto il capitale fisico. [...] In anni recenti, la competizione si è spostata a favore del capitale umano [...]. Il fattore economico più prezioso non è il capitale fisico, o qualche materia prima, ma la creatività. [...] Come mai in passato, la creazione di valore economico dipende dal capitale umano e dal talento. Il rendimento economico dell'innovazione non è mai stato tanto alto e il compenso ottenuto da chi la genera è anch'esso lievitato. [...]

Nei prossimi decenni queste dinamiche si rafforzeranno negli Stati Uniti e si diffonderanno negli altri Paesi occidentali. La competizione globale sarà incentrata sulla capacità di attrarre capitale umano e imprese innovative. Il numero e la forza dei distretti dell'innovazione di un Paese ne decreteranno la fortuna o il declino».

Enrico MORETTI, *Il neolavoro. La creatività è il vero capitale. Le fabbriche si spostano o si svuotano. Conoscenza e talento generano reddito*.
"La Lettura" - Corriere della Sera, 21 febbraio 2016, pp. 54/5.

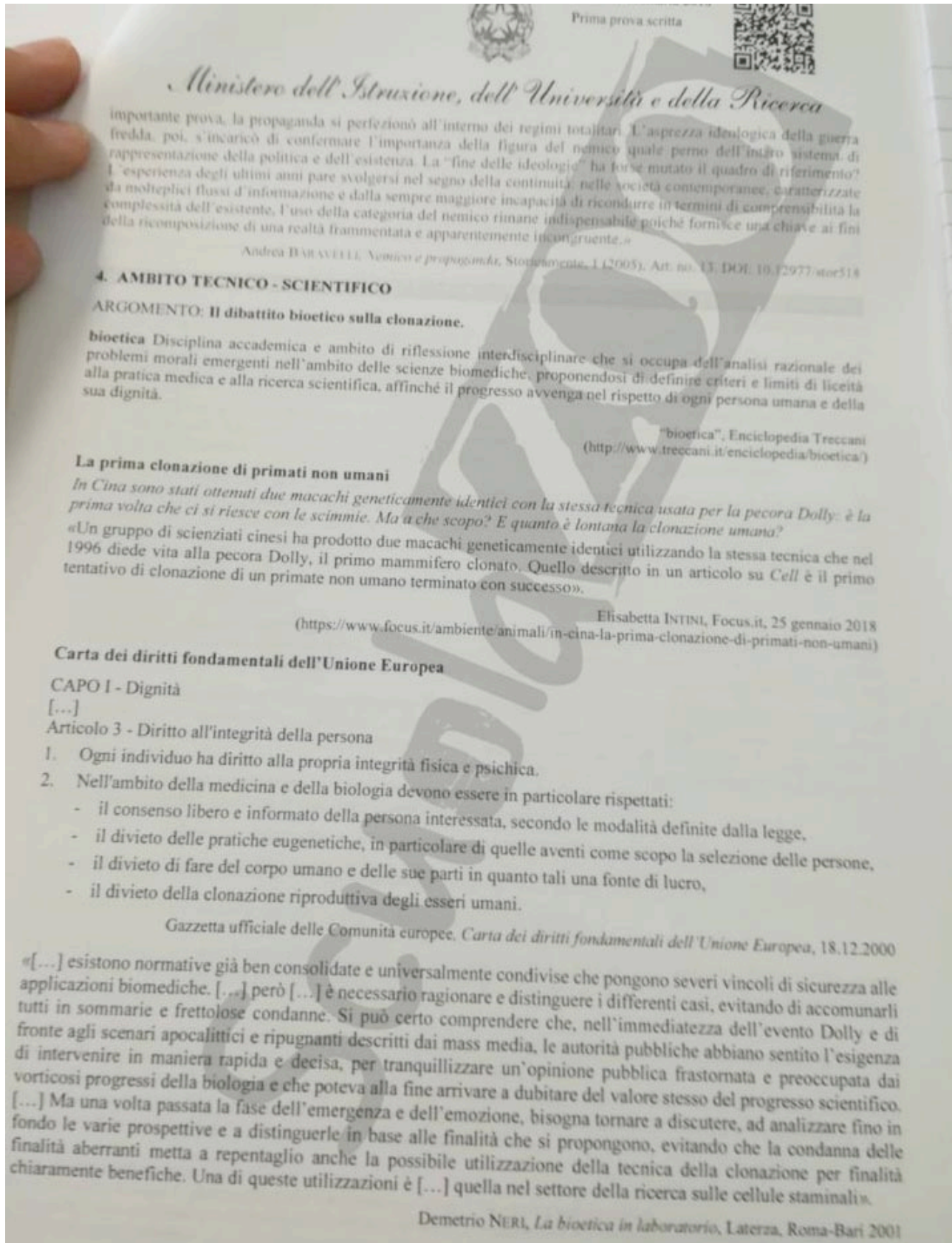
«Se si vuole essere creativi, bisogna recuperare una certa dose di noia creatrice che era propria dell'*otium* (1). È solo quando vi sono le condizioni e il tempo di riflettere, recuperando il *taedium vitae* (2) - che per Seneca era l'opportunità di "frequentare se stessi" (*secum morari*) (3) - che possono rivelarsi intuizioni preziose, soluzioni impreviste. Così il cervello ha l'opportunità di "creare". Verbo affascinante, che apre spiragli straordinari, connessi alla capacità umana di immaginare; verbo tanto inquietante da essere censurato in certe comunità, poiché di pertinenza esclusiva del divino. Eppure squisitamente umano: saper creare è una qualità che appartiene a tutti e può rivelarsi in relazione alle capacità individuali e all'occasionalità».

(1) Inazione, riposo dall'attività e dagli affari. Libero e piacevole uso delle proprie forze, soprattutto spirituali.

(2) Atteggiamento spirituale di scontento nei confronti della vita.

(3) Dimorare con se stessi, avere il coraggio di intrattenersi con i propri pensieri.

Carlo BORDONI, *La noia creatrice*, "La lettura" - Corriere della Sera, 1 ottobre 2017, pp. 6/7



SAGGIO BREVE

TITOLO: IL NOME DELLA SOLITUDINE

DESTINAZIONE: FASCICOLO SCOLASTICO

<<La solitudine non è mai con voi; è sempre senza di voi, e soltanto possibile con un estraneo attorno: luogo o persona che sia, che del tutto vi ignorino, che del tutto voi ignoriate, così che la vostra volontà e il vostro sentimento restino sospesi e smarriti in un'incertezza angosciata (...)>>
(Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, Mondadori, Milano 1987)

Vi siete mai fermati un attimo a pensare cos'è la solitudine? Fermi, immobili, seduti al tavolo di un bar, con il vostro cappotto verde e la vostra tazza di caffè. Tutto è immobile, sospeso, anche il vostro respiro. Il silenzio che vi circonda è assordante, e fa a gara con il rumore che avete dentro. Un rumore che parla di voi, del vostro essere, del vostro modo di vivere. Fuori è buio, dietro di voi una vetrata che riflette solo le cose vere, autentiche. Ed è proprio in quel momento che diventate trasparenti, soli, isolati. I vostri pensieri diventano un'illusione, e con essi anche la solitudine. Perché questa non è un sentimento che è con voi, ma è sempre senza di voi.

Molto probabilmente la solitudine sarebbe stata descritta così da Edward Hopper, pittore statunitense famoso, appunto, per i suoi ritratti della solitudine. Invece di usare le parole come lo scrittore Luigi Pirandello, che descrive la solitudine come qualcosa di esterno a noi, Hopper ha usato i colori, le tonalità, le ombre, i riflessi: lo ha fatto in "Automat" (Tavola calda), un dipinto del 1927 in cui chi lo osserva si perde nel perfetto equilibrio creato da incertezza ed illusione.

In *"Uno, nessuno e Centomila"* il drammaturgo italiano per eccellenza Luigi Pirandello, fa riferimento ad un altro elemento molto importante e ricorrente nei suoi scritti: la maschera. Simbolo evidente di alienazione, finzione e solitudine. La maschera è la metafora per eccellenza nella quale la società odierna si rispecchia: è il velo sottilissimo che cela l'autenticità degli esseri umani e li costringe ad essere diversi dal solito, li rende personaggi piuttosto che persone. È una sorta di amuleto che gli esseri umani portano con loro per sentire di meno la solitudine, o forse per sentirla di più.

A tal proposito ritroviamo un "corteo di maschere" nell'opera di Edvard Munch, "Sera sulla via Karl Johann". Sulla sinistra della strada c'è un insieme di persone, una folla, tutti accomunati da cappelli strani e visi gialli: questa è la società borghese, un flusso senza fine di maschere. Sulla destra del quadro si nota una figura nera, un'ombra solitaria che procede da sola nella direzione opposta della folla: riusciamo a decidere quale dei due soggetti è più solo?

L'artista Giovanni Fattori, il maggior esponente della pittura "a macchia", immagina una figura solitaria simile a quella di Edvard Munch. Nel suo quadro "Tramonto sul mare" dipinge un uomo nero di spalle di fronte ad un mare leggermente increspato, sotto il cielo rosso del tramonto. Avete mai provato a stare da soli di fronte al mare, magari al tramonto? È un momento per pensare e per riflettere, o magari per ricordare, oppure semplicemente per abbandonarsi alla poesia di un attimo. E' un momento per dedicarci a noi stessi, per dedicarci alla magia della solitudine, l'unico sentimento che nonostante tutto resta, proprio come Alda Merini recitava nella sua raccolta di poesie "La presenza di Orfeo".

Luigi Pirandello chiamerebbe la solitudine "Incertezza angosciosa", Edward Hopper "Automat", Edvard Munch "Maschera", Giovanni Fattori "Tramonto sul mare", Alda Merini la chiamerebbe

"Certezza". Ma che cos'è allora la solitudine? E' un sentimento certo o incerto? Ma è giusto chiamarlo sentimento? La solitudine è qualcosa di innato, di inspiegabile, che ci accompagna fin dalla nascita, cresce con noi. Ci rende incerti quando una moltitudine di maschere ci circonda alla luce del sole, ma ci rende certi quando scegliamo di restare da soli con noi stessi e con i nostri pensieri, quando il sole cala, la luce si abbassa ed è subito sera.

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

(Salvatore Quasimodo, *Ed è subito sera*, Poesie e discorsi sulla poesia).

<<In anni recenti, la competizione si è spostata a favore del capitale umano (...). Il fattore economico più prezioso non è il capitale fisico, o qualche materia prima, ma la creatività. (...) Come mai in passato, la creazione di valore economico dipende dal capitale umano e dal talento. Il rendimento economico dell'innovazione non è mai stato tanto alto e il compenso ottenuto da chi la genera è anch'esso lievitato (...) >> afferma Enrico Moretti ne "Il neolavoro. La creatività è il vero capitale. Le fabbriche si spostano o si svuotano. Conoscenza e talento generano reddito". La produzione di creatività è quindi a tutti gli effetti il vero e proprio nuovo lavoro del ventunesimo secolo. Le aziende oggi sono alla ricerca di persone creative, o meglio di persone che siano in grado di essere creative, che abbiano l'idea giusta al momento giusto, e tutto questo deve accadere nel minor tempo possibile. Solo in questo modo le aziende di oggi riescono ad ottenere quel vantaggio competitivo in grado di farle emergere sulle altre. Ma noi siamo in grado di essere le persone che le aziende stanno cercando? Assolutamente sì. Come già detto prima, tutti abbiamo una dote innata di creatività, basta solo allenarla. Oggi ci sono numerose tecniche di creatività deliberata, e numerosi esperti che ci dicono come fare per avere la risposta giusta al momento giusto. I consigli base da seguire sono tre! Primo consiglio: scrivere sempre quello che si pensa, niente è sbagliato, ma può solo essere il punto di partenza di una grande intuizione. Secondo consiglio: circondarsi di persone creative e cercare di apprendere da loro tutto quello che di buono hanno da dare. Terzo consiglio: pensare e meditare tanto. A volte restare un po' da soli con un foglio bianco e la matita in mano è la soluzione migliore che ci sia. Anche perché è scientificamente provato che la meditazione stimola l'intuizione e la creatività.

L'ultimo dei tre punti è ripreso anche da Carlo Bordini in "La noia creatrice". <<Se si vuole essere creativi, bisogna recuperare una certa dose di noia creatrice che era propria dell'otium. E' solo

ARTICOLO DI GIORNALE

TITOLO: E TU? SEI IN GRADO DI ALLENARE LA CREATIVITA?

DESTINAZIONE: GIORNALE SCOLASTICO

<<La doppia vita di ogni ricerca, il suo doppio piacere e il suo doppio dovere, starebbe in questo: non perdere la pazienza del metodo la lunga durata dell'idea fissa, l'ostinazione delle preoccupazioni dominanti, il rigore delle cose pertinenti; ma non perdere neppure l'impazienza o l'impertinenza delle cose fortuite, il tempo breve delle scoperte, l'imprevisto degli incontri, cioè gli accidenti di percorso (...) >>

(Georges DIDI-HUBERMAN, La conoscenza accidentale.)

Creatività: è una delle parole che sentiamo maggiormente al giorno d'oggi. Siamo perennemente alla ricerca della creatività: professionisti creativi, idee uniche e "lampi di genio". La verità è che siamo un popolo di creativi, e che ognuno di noi ha la propria dose di creatività innata, basta solo allenarla. Come? E' molto semplice: siate voi stessi, normalmente fuori dal comune.

In tempi passati il valore aggiunto sul quale tutte le economie globali puntavano era solo ed esclusivamente la forza operaia. Tutto era basato sulla mano d'opera e sul lavoro fisico: vinceva l'industria che contava il numero maggiore di macchinari, che producevano gli oggetti migliori nel minor tempo possibile. Oggi invece è tutto cambiato, l'unica costante ad essere invariata è il tempo: questo è l'unico fattore che invece di aumentare, diminuisce sempre di più. La velocità ci circonda e ci avvolge completamente, cambia i nostri modi di pensare e il nostro ritmo di vita. Abbiamo sempre meno tempo a disposizione, e in quel tempo la nostra prerogativa è "essere creativi".

Propaganda: necessaria al fine di uniformare la società o mezzo di distruzione dell'io?

La propaganda è sempre stata percepita come una pratica negativa, messa in atto dai regimi totalitari per combattere un nemico comune. Il nemico infatti è il fulcro della propaganda perché permette di inquadrare il problema contro cui tutto l'apparato politico deve muoversi. Larghissimi esempi si possono trovare se si osserva il modo d'agire dei regimi totalitari che si sono instaurati in Europa durante il 1900: il Nazismo combatteva e aveva inquadrato nell'ebraismo il nemico da combattere e ha concentrato tutta la macchina bellica e politica contro di esso, fino a commettere atrocità che mai nessuno avrebbe mai potuto immaginare; il comunismo sovietico, caduto nei primissimi anni '90 nominò come suo acerrimo nemico il capitalismo, perciò tutta la politica e l'economia di Stalin furono indirizzate verso la messa al bando di tutte le attività private. Il nemico delle propagande, come si è potuto notare, non è per forza una persona ma trova il suo fondamento in un'ideologia che potrebbe essere incarnata da alcune persone in particolare, ad esempio gli ebrei o i capitalisti. Ciò dimostra che il vero problema di alcuni governi sono le idee, incarnate ovviamente in alcuni individui. Come dice Baravelli, ciò che fa tremare i regimi totalitari sono gli individui che non rispecchiano le idee stabilite dal partito o da un governo: la questione non sta nel fatto che le persone non possono pensare ma queste devono portare avanti gli ideali di un leader totalitario. Il concetto di massa deriva dal fatto che, come i regimi non sopravvivono senza un nemico, non possono vivere senza una massa. La massa sono tutti quei soggetti che, per paura o convinzione, decidono di prendere parte alle schiere idealistiche di un partito, come accadde ad esempio in Italia negli anni '30, quando numerosi cittadini si iscrivevano al partito. Attualmente, per via della mancanza di regimi e per la tutela internazionale che cerca di evitare la nascita di focolai totalitari, l'ideale di massa è rispecchiato dalla globalizzazione, come spiega Chiodi. Con la differenza che i fenomeni globali non sono definiti da un leader ma sono stabiliti da alcune tendenze che pian piano si insinuano nel pensiero comune e diventano popolari, senza confini. In questo modo, potremmo inquadrare il concetto di massa come la società globale e la propaganda continua ad identificare dei nemici da combattere. Viviamo quindi in un'epoca in cui il controllo del pensiero è latente e si insinua nel profondo, omologando tutti gli esseri umani nelle loro scelte e nei loro scopi di vita. Infondo, "l'uso della categoria del nemico rimane indispensabile poiché fornisce una chiave ai fini della ricomposizione di una realtà frammentata" (Baravelli, Nemico e Propaganda). Secondo questa chiave di lettura la propaganda è necessaria per

SAGGIO BREVE- TEMA SCIENTIFICO

La clonazione è sempre stata un tema scottante, fin dagli anni in cui venne riprodotta una pecora, la ormai celeberrima pecora "Dolly", come una perfetta copia della propria madre. Il cui genoma fu replicato, immesso in una cellula uovo di una seconda pecora (vuotata del suo nucleo) e impiantata in una terza pecora che portò in grembo fino alla nascita Dolly.

Una considerevole e mirabile dimostrazione di come la scienza avesse raggiunto vette per così dire "divine".

Proprio per tale motivo, come afferma Magatti nell'estratto del suo articolo "serve una riflessione etica sulla tecno-scienza", bisognerebbe interrogarsi sui limiti che la essa stessa può raggiungere ed eventualmente valicare: limiti molto vicini, quasi parenti, a quelli divini. Tutto ciò, in una lettura laica, sarebbe perfettamente accettabile e conforme al concetto stesso di scienza e progresso, mezzo attraverso il quale, ad esempio, siamo riusciti in un secolo ad avere un'aspettativa di vita più che raddoppiata (grazie alla scoperta degli antibiotici, della farmacologia, ed oggi grazie allo studio anche di metodiche molto particolari per la risoluzione di molte malattie, in primis quelle tumorali, ma non solo): risultati fantastici e che ci proiettano verso aspettative ancora superiori, giungendo allo studio delle telomerasi, capitolo col quale l'uomo sta sfidando la mortalità, argomento nel quale la bioingegneria e la clonazione sono fortemente implicati.

Ma, forse, non si gioca troppo con "l'essere Dio", in questo caso? Probabilmente sì. Ma come suggerito dallo stesso Magatti, bisognerebbe, invece di fare la guerra tra posizioni conservatrici e progressiste, cooperare insieme per stabilire dei limiti bioetici, ovvero di quei "limiti morali e di liceità che la pratica medica potrebbe raggiungere", raggiungibili proprio con una semplice e fruttuosa collaborazione tra le parti. Ma, purtroppo, si tratta di posizioni molto lontane.

Per creare una sorta di coscienza personale sull'argomento, bisognerebbe ben documentarsi su di esso, senza parteggiare a priori per l'una o l'altra fazione: come detto in precedenza, la forte spinta che darebbe una tale pratica è sotto gli occhi di tutti: in Cina sono stati ottenuti ad esempio due macachi geneticamente identici tra loro, da qui la possibilità di clonare i nostri più diretti parenti e, quindi, noi. Ma proprio da qui nasce appunto un forte contrasto con la "Carta dei diritti fondamentali dell'uomo": nell'Art.3 viene sottolineato come ogni individuo abbia diritto all'integrità fisica e psichica, e che nella medicina e nella biologia sono da rispettare il consenso libero ed informato del paziente, il divieto di eugenetica, di fare del corpo umano fonte di lucro ed anche di clonazione degli esseri umani. Tutti punti coi quali la clonazione stessa andrebbe fortemente (termine eufemistico) a cozzare. L'ultimo punto in particolare è quello che ci interessa, e deriva dal fatto che i clonati sarebbero esseri umani a tutti gli effetti, con una vitalità propria, una coscienza e con la possibilità di vivere e provare emozioni e che solo la sfortuna della sorte di non essere stati prodotti come originali, ma come copie essenziali da "pezzi di ricambio", li metterebbe nella non condizione di vivere. Viene quindi lesa la base fondamentale del diritto umano, ed è ciò che viene impugnato dalla fronda conservatrice su tale argomento.

Eppure, la scienza spesso ha bisogno di forzature per poter progredire e garantire alla stragrande maggioranza dei soggetti la sopravvivenza.

Inoltre, molti non sanno che col progresso scientifico si sta lavorando per lo sviluppo solo di determinati tessuti (quindi non di un essere in toto da dover poi smembrare) e, col tempo, solo di determinati organi e porzioni del corpo, in una sorta di futuristica (ma nemmeno tanto) bioingegneria medica del corpo umano:

uniformare l'opinione comune e per stabilire un'unità tra le persone. Il dubbio però è questo: siamo disposti a sacrificare il nostro io, se non è in linea con le idee comuni, pur di mantenere una società coesa? La questione è molto particolare perché come muta il mondo e la storia, così mutano le dinamiche dei rapporti tra potere e società. Se negli anni della Seconda Guerra Mondiale il potere totalitario è stato condannato come colpevole di grandi atrocità contro l'umanità e contro il pensiero delle persone, al giorno d'oggi dobbiamo stare ben attenti dal dire che questo sia ormai sparito. Il potere è cambiato e non si ritrova più in un leader di partito che instaurava una dittatura, oggi il potere sta nelle idee e in ciò che il mondo decide che sia giusto. Le mode, le tendenze sono il nuovo potere che ha in mano la personalità dei popoli e sta compromettendo tanto la diversità e il bello di esser vari. Ciò significa che la frammentazione, se vista in ottica di separazione non è un bene per la società ma se questa frammentazione è semplicemente una tavolozza di colori che poi creano un grande e unico dipinto, passare una mano di bianco o nero, per uniformare, farebbe perdere tutta la magia dell'essere diversi. Ciò significa che l'io deve essere preservato dalla comunità e non attaccato dalla massa che ha deciso di seguire le mode, nuovo potere totalitario della società moderna, e si deve far in modo che la propaganda, cioè l'espressione di una lotta contro un nemico comune, sia spinta verso problematiche che effettivamente rappresentano un pericolo per l'uomo e per la salvaguardia degli esseri, in tutte le loro forme, e non sia più spinta da una congettura umana che va ad intaccare le idee, perché per definire se queste siano giuste o sbagliate è meglio deciderlo dopo una ponderata riflessione, che con comporti l'uso del potere per distruggerle.

tutto ciò ha un costo immediato, ovvero la sperimentazione su animali, anche primati, che è la base del metodo scientifico, non altrimenti riproducibile con lo stesso successo (ma qui si andrebbero a toccare altri temi di più larga scala, come ad esempio gli antivax o gli antisperimentazionisti su animali).

Come affermato quindi dallo stesso Demetrio Neri in "la bioetica in laboratorio", bisognerebbe quindi evitare il sensazionalismo da carta stampata, ed ancor più televisivo, cercando di trarre il buono da tutto ciò che ci può offrire un mezzo di sviluppo tanto importante: una porta che ci permetterebbe di trovare una cura definitiva per molti tumori, permettendo espanto totale di organo e sostituzione con uno ex novo perfettamente compatibile e nuovo, la cura di patologie che prevedono trapianti come patologie epatiche o renali in stadio terminale, come anche la possibilità di curare malattie cardiache e così via, finendo agli semplici autoinnesti di pelle in pazienti ustionati.

Bisognerebbe ampliare l'occhio verso tutto ciò che sarebbe possibile ottenere, cercando un forte equilibrio e stabilendo in forte organo di controllo bioetico, autoregolato e controllato dall'OMS, che potrebbe fare da garante su sperimentazioni pericolose, eccessive, lesive per i diritti dell'uomo.

In definitiva, bloccare la sperimentazione scientifica, la base attraverso la quale l'uomo, sin dalla scoperta della ruota, ha potuto svilupparsi sino a creare la civiltà odierna, sarebbe negare l'essenza stessa della razza umana: una razza basata sull'ardore di sfidare l'ignoto che le ha permesso in primis la sopravvivenza ed infine la possibilità di garantire per se una conoscenza oltre ogni limite.

(Fonte Immagini Scuola ZOO)